



Con Arca Azzurra l'Arno diventa persona

IL FILO DELL'ACQUA, di Francesco Niccolini. Regia di Roberto Aldorasi e Francesco Niccolini. Scene e video di Antonio Panzuto. Musiche di Paolo Coletta. Con Dimitri Frosali, Massimo Salvianti, Lucia Socci. Prod. Arca Azzurra Teatro, SAN CASCIANO VAL DI PESA (Fi).

IN TOURNÉE

Nel racconto di Francesco Niccolini l'Arno diviene una persona incolpevole delle azioni sciagurate che causeranno distruzione e morte, così come Firenze che si fa reale in carne e ossa a subire la furia di onde sporche d'acqua mista a nafta. Sembra

di stare su un galeone insieme all'Arca Azzurra seguendo *Il filo dell'acqua* tra i flutti sciabordanti, con questa vela gonfia sopra che incute tremore e minaccia, che è massa liquida che rompe argini e dighe, che invade e sommerge. Tra i detriti e i rottami, tra le mobilie sfasciate dal passaggio dell'alluvione del novembre '66, pochi oggetti che rendono la scena una tela dipinta, Massimo Salvianti, Lucia Socci e Dimitri Frosali (più incisivi nelle citazioni delle voci dei cittadini che nella ricostruzione degli avvenimenti, con quella marcata cadenza fiorentina piena e granitica) hanno i colori pastello *d'antan* quasi fossero anime ripescate sul fondo del fiume che nasce dal Monte Falterona per poi toccare Firenze, Pisa e gettarsi nel Tirreno. La scrittura del drammaturgo aretino è un mosaico d'arcaico e contemporaneo, la lingua pomposa di Dante con quella colorita della strada, la denuncia, il grido di protesta, la Storia e la gente che non sta sui libri. I tre in impermeabile cercano di difendersi dalla potenza della natura; se ne stanno appollaiati come orsi polari confinati sulle cime di iceberg alla deriva. L'incedere delle parole è una catena, una battaglia, un assedio, un'invasione che monta e travolge tutto ciò che incontra. Ma questa non è una ricorrenza, una commemorazione a cinquant'anni da quell'alluvione: è un monito sulla scarsa memoria, sul cementificare senza sosta, sui condoni che avvelenano. *Tommaso Chimenti*